

Mirabella  
Un cinema  
piccolo  
e felice

MONICA LUONGO

MIRABELLA ECLANO «Il vero cinema non sta a Venezia, ma qui». Così l'anno scorso Verner Herzog commentò il festival di sceneggiatura «Scrivere il cinema», che da sei anni si svolge a Mirabella Eclano, un piccolo centro in provincia di Avellino. La rassegna, che si è conclusa nei giorni scorsi, ha premiato quest'anno ex-aequo Antonio Monda, giovane regista esordiente a Venezia con *Diomede*, e A spasso con *Daisy* di Bruce Beresford. Cos'è che guida l'idea di una simile manifestazione, che nel corso della sua breve esistenza ha visto ospiti illustri in Irpinia, come Herzog, appunto, Richard Attenborough (il regista di  *Gandhi*), Ennio Scotta, Michele Placido e Sandro Petraglia, noto sceneggiatore? «L'anno per il cinema e l'intenzione ferma di rimanere un piccolo festival», dice Gianbattista Assante, organizzatore e proprietario del cinema di Mirabella (una famiglia con una vera passione per il grande schermo: suo nonno girava per le campagne con un furgoncino e il lenzuolo bianco, proiettando pellicole come *Ben Hur* nelle piazze più piccole dell'avellinese). «La nostra dimensione minuscola rispetto a manifestazioni gigantesche come Venezia ci permette di lavorare meglio, ma soprattutto di favorire gli incontri tra i giovani sceneggiatori delle scuole italiane e gli ospiti che decidono di venire qui gratuitamente per sottoporre a una raffica di domande e magari anche di ascoltare critiche. Sensazioni confortevoli anche da Antonio Monda che, sopravvissuto alla macchina-Venezia, prova il fascino di partecipare a una situazione più raccolta e genuina. Al Lido ho provato lo scontro di essere un automa e la fatica di dover dimostrare in inglese agli altri italiani in concorso di non essere un raccomandato».

Ma la competitività e la logica dei clan arrivano anche in una piccola esperienza-laboratorio come è quella di «Scrivere il cinema». «Gli altri festival, come quelli di Sorrento e di Viareggio, ci hanno proibito di proiettare alcune pellicole, perché già inserite nei loro cartelloni. Non capisco che danno a competizione possiamo fargli noi». E i giovani sceneggiatori? Non sono poi tutti inesperti, molti di loro provengono da scuole importanti, come il laboratorio di Onni a Bassano del Grappa, hanno già fatto piccoli documentari, «è un mondo difficile», dicono in coro, «un ambiente chiuso, dove i figli famosi occupano i pochi posti disponibili. Per sfondare occorrono molti anni di «buio» e sacrifici della dignità individuale. Non è facile neanche operare nel mondo del cortometraggi (che in Italia vengono prodotti prevalentemente dall'Istituto Luce). «Nel nostro paese - continuano i ragazzi - la tv trasmette 33.200 film l'anno, un po' meno di 100 al giorno. Occorre lavorare anche in un cinema di cortometraggi».

Dunque, tutti agguerriti e appassionati a Mirabella, dove per il prossimo anno Assante prevede la presenza di alcuni sceneggiatori del Sundance Institute di Robert Redford e un film, *Giorno di festa*, scritto a quattro mani con Cammen Lasciella (il proprio lei, la giornalista del 72) e diretto da lui. «Non sono della dc, e lo dico forte in questo luogo demitico. Quindi per me è difficile ottenere i sovvenzionamenti per il festival, ma ho la testa dura e riuscirò ad avere quei 70-80 milioni che mi serviranno per il prossimo anno».



John Lennon e Yoko Ono in una famosa fotografia scattata nel Dakota Palace, il residence di New York di proprietà del musicista, a destra, John Lennon

Cominciano le celebrazioni per ricordare l'ex Beatle  
In arrivo dischi e libri  
Si muove anche McCartney

Martedì, 50° anniversario della sua nascita, commemorazione televisiva dalla sede dell'Onu



# John Lennon, ricordi e affari

Manca più di un mese al decennale della morte, a quell'8 dicembre a Manhattan, New York, quando le pallottole di Mark Chapman posero fine alla vita di John Lennon, freddato davanti al condominio in cui viveva. Ma il circo delle celebrazioni si è già avviato, complice un altro anniversario, quello della nascita. L'ex Beatle nacque infatti il 9 ottobre del 1940 a Liverpool. E proprio martedì 9, il giorno in cui John

avrebbe compiuto 50 anni, si terrà una commemorazione via etere: ben 130 paesi trasmetteranno in simultanea il video della celebre *Imagine*, la canzone che in un certo senso è diventata il manifesto, l'eredità spirituale di Lennon, inno alla fantasia, all'apertura mentale, a un mondo senza confini. L'omaggio avrà il crisma della massima ufficialità: la trasmissione avrà infatti inizio dalla sede delle Na-

zioni Unite, dove la moglie del segretario generale dell'Onu, Marcela Perez de Cuellar, introdurrà la commemorazione, che sarà ritrasmessa nel mondo dalla radio-televisione delle Forze Armate Usa, e dalla Mtv. Il balletto delle rimbambite, che è anche un gigantesco business, non si ferma qui. Sono in arrivo libri, mostre, dischi, un cofanetto di quattro cd, e una sorpresa: si muove anche McCartney.

## La Thatcher unifica pop e rock Esplode la polemica

LONDRA. Questione di nomi? Certo, ma soprattutto di mercato e di quattrini. Ecco allora il governo inglese che almanacca sul significato dei termini «pop» e «rock» decidendo con un diktat fulmineo che si tratta in pratica della stessa cosa. Non è una questione di semantica, alla base della definizione c'è un emendamento alla legge britannica sull'emittenza. La legge prevede infatti la creazione di due canali radiofonici commerciali e il governo ha deciso di concedere al rock e al pop un solo canale sostenendo che «la musica pop, il rock, ogni musica popolare moderna caratterizzata da forte ritmo e amplificazione elettrica» possono essere tranquillamente equiparate. Una forzatura contro la quale si sono scagliati alcuni bei nomi della

scena rock inglese, da David Bowie ai Rolling Stones. Senza risultati apprezzabili. La decisione è stata fortemente contestata anche dai discografici inglesi, che accusano il sottosegretario agli interni David Mellor, notoriamente appassionato di musica classica, e polemizzano col governo «non di penalizzare il rock a discapito della classica, alla quale è già riservato un canale nazionale della radio di Stato il vero nodo della questione è rappresentato da un bel gruzzolo di sterline fruscianti secondo stime attendibili un canale che trattasse esclusivamente musica rock potrebbe avere un giro d'affari annuo di 30 milioni di sterline, più o meno settanta miliardi di lire. Mica roccioline, insomma; canzonette. □/G.

Benvenuti al supermarket John Lennon. Morto ammazzato la sera dell'8 dicembre di dieci anni fa, Lennon avrebbe oggi cinquant'anni. Due anniversari a distanza di sessanta giorni che scatenano, come prevedibile, il grande business del ricordo. Business internazionale, ricco e fiorente, che muove la prestigiosa casa d'aste Sotheby's come il mercato discografico. E risveglia perfino Paul McCartney, l'altro ex Beatle che, in occasione del compleanno di John, fa uscire nei negozi un 45 giri scritto proprio in coppia con Lennon: *Birthday*. È un'anticipazione di quel che Paul scatterà tra poco, un disco dal vivo del suo ultimo tour, quello del «senso del passato» in cui McCartney ha ri-

sonato canzoni che non si sentivano, almeno dalla sua voce, da parecchi anni. Il botto grosso, comunque, lo farà il cofanetto ufficiale della celebrazione: 4 compact disc con 73 canzoni di John Lennon collazionate con tanto di libro illustrato (comprese foto inedite uscite appostamente dall'archivio di Yoko Ono) e testi delle canzoni. Titolo che più semplice non si potrebbe: *Lennon*. Intanto, sul versante delle iniziative editoriali, arriva puntualmente l'ottima Arcana, casa editrice specializzata in musica raccontata. Eccone per le celebrazioni lennoniane *Beatles, otto anni ad Abbey Road* (lire 30.000), ma soprattutto *Vivendo Cantando* (22.000 lire), vecchie pagine, racconti, poesie del Lennon giovane, quello dei primi anni nel Beatle Curajo da Antonio Taormina e Donatella Franzoni, il libro rivela la faccia divertente di John, scanzonato, decisamente lontano dall'uomo impaurito e isolato del periodo passato con Yoko Ono. Tutto qui? Nemmeno per sogno. Yoko ha fatto le cose davvero in grande, e il 26 ottobre arriverà a Roma, al Palazzo delle Esposizioni, la mostra itinerante allestita proprio da lei: oggetti di culto, vecchie chitarre, litografie e disegni originali di John che sono vere rarità. E la musica? A parte il prestigioso cofanetto, si sentirà parecchio Lennon anche via radio, e

quello il colpo più importante è certo quello della BBC inglese, Radio One, che ha realizzato sulla vita di Lennon uno speciale fiume programmato per tre mesi, da ottobre a dicembre. Il supermarket Lennon contiene tutto questo, ma probabilmente altre iniziative spunteranno da qui a dicembre, anche perché, nonostante il mercato si sia impossessato in pieno del mito di John, resiste per fortuna l'amore della gente. Chi ama il Lennon scanzonato dei tempi dei Beatles, chi il profeta disarmato che impiorava di «dare una possibilità alla pace» o che cantava il suo inno anarchico, *Imagine*, chi ancora preferisce ricordare il

## Ciak a Roma Film Usa sugli anni di piombo

ROMA. Ancora un film che ha sullo sfondo gli anni bui del terrorismo italiano, ma questa volta opera di un regista americano. Leri a Roma è stato dato il primo ciak a *Year of the gun* che John Frankenheimer ha tratto dall'omonimo romanzo di Michel Mewshaw, ambientato nel 1978, anno in cui il terrorismo delle Brigate rosse raggiunge i momenti più drammatici. Fatta eccezione per alcuni interni che saranno realizzati a Cinecittà, il film, che ha per protagonisti Andrew McCarthy, Sharon Stone (che vedremo presto sugli schermi perché interprete di *Total recall*) e Valeria Golino, verrà girato interamente a Roma. La storia è quella di un giornalista americano che vive in Italia (McCarthy, visto in *Class*, *St. Elmo's fire*, *Less than zero*) cui è stato commissionato un libro sulle Brigate rosse. Il suo manoscritto finisce nelle mani del terrorista che lo scambiano per un fascicolo destinato ai servizi segreti. L'uomo finisce così per trovarsi al centro di equivoci pericolosi e di intricate congiure. Ciò che aveva soltanto supposto, comincia ad apparire nella realtà, fatti privati si mescolano con eventi politici di quegli anni il copione è stato scritto da due sceneggiatori americani, David Ambrose e Jay Presson Allen che, negli anni Settanta, seguirono con interesse le vicende del terrorismo italiano. Il film non si occuperà direttamente del caso Moro che rimarrà sullo sfondo insieme con altri fatti salienti del quel periodo. Frankenheimer non è nuovo alle trasposizioni letterarie avendo già portato sullo schermo *L'uomo di Alcatraz* di Thomas Gaddis, *Sette giorni a maggio* di Fletcher Knebel e *The Manchurian candidate*. In Italia uscì anni fa il suo film *Una notte molto morale* (rivisto a Umbertide), storia tenera e ironica di uno studente che viene «adottato» dalle prostitute di una casa di piacere. Il suo film più bello resta forse *Amore del '71*, premiato ai festival di Cannes e di Chicago

## Il festival A Umbertide immagini per l'Europa

UMBERTIDE. Si è concluso ieri sera, con la proiezione del film di Sergio Rubini *La stagione*, l'Umbertide Film Festival 1990, giunto alla seconda edizione e dedicato al «cinema della nuova Europa verso e oltre il 1992». Una manifestazione che dall'anno prossimo diventerà di interesse regionale, mentre fino a quest'anno è stata organizzata dal comune della cittadina umbra assieme al Centro socio-culturale «S. Francesco» e al Rverside Studio di Londra (con il patrocinio di molti enti tra cui regione Umbria, provincia di Perugia e altri).

## Al Teatro Parioli l'attore ha presentato il suo nuovo spettacolo Stasera si recita in famiglia I ritagli del mattatore Gassman

Il nostro teatro si lascia alle spalle un'estate di «calma piatta» (molti gli spettacoli, poche le novità degne di nota), appena increspata dalle polemiche a distanza fra alcuni dei maggiori esponenti della scena italiana (nessuno, peraltro, in vena di autocritica). E l'autunno si avvia nell'incubo dei tagli ai finanziamenti, che contribuiranno ad accentuare la tendenza a correre il minimo dei rischi.

Quanto a Palla Pavese, che incarna bravamente la terribile moglie di Ruzante nel *Parlamento*, eccole riservato un asolo con *Mi tocca farlo pure a me*, storia minimale (scritta da lei stessa un'attrice nevrotica, tentata giustappunto dalla voglia del monologo. Ma ci è perso che, nella saletta travestierina dove si dava mesi o sono, la cosa funzionasse di più). Ritagli e frattaglie, insomma, all'insegna dell'economia domestica, se così possiamo esprimerci. Pensamonia che si estende alla fornitura di foto ai giornali e alla composizione del minuscolo programma, costellato di errori. Nemici come siamo degli sprechi, non ce ne dorremmo troppo. Ma anche la «cucina degli avanzizi» si ingenera, forse, un maggior sforzo di inventiva.

AGGEO SAVIOLI  
ROMA. Sotto il titolo *Quattro risate in famiglia*, Vittorio Gassman ha riunito accanto a sé la figlia Paola, il genero Ugo Pagliari, e tre altri attori più o meno del «gior». Il fedelissimo Attilio Cucarì, Palla Pavese, Vittorio Stagni. Saranno, in tutto, una dozzina di rappresentazioni, incidenti sera per sera un «ospite» diverso. Del resto, ci troviamo nel romano Parioli, diretto da Maurizio Costanzo e destinato, in prima istanza, ad accogliere il suo notorio *Show*. Dovrebbe essere, e in parte lo è, un «piccolo florilegio di motivi comici», questo *Quattro risate in famiglia*. A ogni buon

conto, Gassman vi inforca qualcuno dei suoi cavalli di battaglia, come le *Memorie del sottosoldato* di Dostoevskij, proposte la prima volta circa un quarto di secolo addietro. Inedito, per lui, ci sembra essere il *Parlamento* di Ruzante, uno dei capolavori di Angelo Beolco, del quale ci offre una sintesi, indossando con vistoso trucco i panni del povero reduce dalla guerra, comuto e mazzaiato. Si apprezza, qui, soprattutto, la capacità dell'attore di destreggiarsi nell'ardua, bellissima lingua pavana. Ma, certo gli riesce meglio il romanesco della *Scoperta dell'America* di Cesare Pascarella, che chiude in crescendo la prima parte dello spettacolo (si tratta, però, solo di un'ampia scelta dalla famosa collana di sonetti, con esclusione di quelle digressioni dal tema che ne costituiscono forse il sale). Si presta, poi, Gassman, con allegria impudicizia, a schizzare la macchietta d'una cameriera nell'atto unico di Courtenay *Boulingrin*, che vede un malcapitato sbafatore (Ugo Pagliari) preso in mezzo alla furibonda lite, dall'esito quasi cruento, fra due coniugi (Paola Gassman, Attilio Cucarì). Assente invece, il capofamiglia, del pezzo di apertura, che è il *prete di Varlungo*, adattamento, per mano di Ugo Chiti, della Novella seconda della Ottava giornata del *Decamerone* di Giovanni Boccaccio; ne è interprete lo stesso terzetto accennato sopra, e, a proposito, è da rimarcare in Ugo Pagliari una vocazione burlesca meritevole di incremento (anche se, nel *Boulingrin*, la quasi il



Paola Gassman, Vittorio Gassman e Ugo Pagliari

ma a rivenerli l'aderenza fantastica e umana con cui il Belli riesce a immedesimarsi in quest'umile intimo di povertà, come se laddentro egli avesse consumato un'intera esistenza» (Giorgio Vioigo). Altre citazioni poetiche ed epigrammatiche, da Marziale a Zavatini a Flaiano, sono sparse negli interstizi della serata; e in esse un briciolo di spazio tocca anche a Vittorio Stagni, il più sacralificato tra i familiari e i sodali Ospite di turno, giovedì sera,

Pino Quartullo, che ha recitato dei suoi versi surrealeggianti, piuttosto divertenti. Poiché di *Quattro risate in famiglia* si annuncia la registrazione e trasmissione televisiva, saremmo comunque curiosi di sapere se vi saranno compresi gli scorcì più audaci, come la zavatiniana poesia *Diu*, deliziosa apologia dell'organo sessuale femminile (che, nel dialetto di Luzzara si chiama come in tutto il Nord e, con lieve mutamento, nel resto d'Italia).

# Il soldato Angelo, l'«untore» che ha conquistato Viareggio

DAL NOSTRO INVIATO  
SAURO BORELLI  
VIAREGGIO. Altra fitta bordata di film nello scorso conclusivo di Europa Cinema '90. E con piacere si può constatare che, nella congestionata serie di proiezioni, almeno un film italiano emerge nettamente per originale spunto tematico e per spiccate doti espressive. Parliamo di *Dicaria dell'untore* tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore siciliano Gesualdo Bufalino (Sellerio Editore) e realizzato per lo schermo tramite la sagace sceneggiatura-regia di Beppe Cino, anch'egli siciliano, già autore di alcuni film di qualche avvertibile pregio (*La casa del buon ritorno*, *Rosso di sera*, eccetera). Come si ricorderà, elemento centrale del libro *Dicaria dell'untore* risulta una sorta di incursione allarmata e

allarmante nell'inferno territorio fisico e psichico della malattia, della morte. Una realtà parossistica indagata attraverso l'evocazione di un personaggio via tentato, risucchiato e infine riscattato da quell'universo a parte che è un sanatorio per tubercolotici, giusto per approdare ad illuminazioni e presentimenti che svelano, almeno in parte, tanto il mistero della morte, quanto quello ancora più complesso di una problematica esistenza. Si mette giustamente in rilievo nel press-book che accompagna il film di Beppe Cino come il testo letterario e la trascrizione cinematografica costituiscono una «contemplazione della morte» e una «barocca, complessa allegoria dello ster-

minio, del sacrificio rituale». Si sa, del resto, che fin dal suo primo apparire il libro di Gesualdo Bufalino innescò confronti, paragoni più o meno ravvicinati e con un'operazione dell'intera letteratura mondiale quale è in effetti *La montagna incantata* di Thomas Mann. Di fronte a simile arricchita ipotesi, però, fu presto facile precisare che il viaggio iniziatico-salvifico del manniano Hans Castorp attraverso l'insidioso mondo del male, della malattia preludeva simbolicamente al collasso catastrofico del vecchio mondo *tout court*, mentre lo stazionario antefatto di Bufalino, l'ex soldato Angelo, incomplice e impigliato goffamente, suo malgrado, nei casi dolorosi di una desolata consunzione fisica, giusto per sperimentare la sua residua capacità di amare e di

un destino inesorabile. Il film di Beppe Cino ripercorre passo passo, con formale rispetto, il tragitto del testo letterario, forzando soltanto di quando in quando fisionomie e situazioni verso caratteri ora un po' convenzionali ora persino enfatici, ma il quadro d'insieme del racconto si staglia pur sempre appassionante, intensamente ispirato. La vicenda è nota. Angelo, ex soldato malato di polmoni, approda nell'immediato dopoguerra ad un sanatorio siciliano governato bislaccamente da un medico-istione-filosofo soprannominato Gran Magro e abitato da tutta una piccola comunità allo sbando, in attesa, nei più dei casi, di morire e basta. È in tale luogo che si insinua prima e divampa poi la passione irrealizzabile di Angelo per Marta.

Il resto è tutto un indugiare, un rovistare tra i tormentosi segreti, le rovinose sindromi che stanno dissipando le povere vitelle dell'acere, impaginata suor Crocifissa, del piccolo Adelfo, del disperato Sebastiano. L'esito è una favola morale che, in perfetta sintonia col romanzo originario, fornisce una dimensione drammaturgica e una cifra stilistica adeguate a tante, insolite inquietudini di un recente passato e di melaseri esistenziali tutt'ora diffusi, attualissimi. In breve, un bel film, prodigamente interpretato da un cast davvero eccezionale da Ferdinando Rey (Gran Magro) a Vanessa Redgrave (Crocifissa), da Franco Nero (Angelo) a Lucrezia Lante della Rovere (Marta), da Remo Girone (Sebastiano) a Salvatore Tolo Cascio (Adelfo). Un'altra cospicua parte di Europa Cinema '90 si è accennata, inoltre, in questi stessi giorni su una serie di film di variabile interesse e di alterna velleità. Diciamo prima delle cose migliori. Ovvero il film portoghese di José Fonseca e Costa *Il cuore spezzato*, apologetico grottesco-surreale sull'inguaribile tristezza lusitana e sui guasti inesorabili del tempo, dell'amore che si consumano, e quello olandese di Otakar Votoccek *Le ali della fama*, dove uno stilizzato Peter O'Toole e un sensibile Colin Firth vengono risucchiati in una obliqua realtà di oltretomba. Per il resto gli italiani. Marzio Casa (*Ma n.c.n. per sempre*), Nino Bizzani (*Segno di fuoco*) e la norvegese Anja Brejen (*C'era due volte*) hanno dato discutibile prova del loro mestiere come del loro intenti, prospettando soltanto storie lambiccate e smodatamente pretenziose.